

IL FRONTE ITALIANO

«In Libia noi avanti solo con Onu, Ue e Nato»

I timori di Berlusconi al Consiglio supremo di difesa: serve legittimazione internazionale

soluzione ragionevole, invece che quella militare».

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Riunione di decisioni, ma anche... timori, quella del Consiglio supremo di Difesa, ieri mattina al Quirinale. Il premier ad esempio è «estremamente preoccupato» - filtra ufficiosamente da Palazzo Chigi - soprattutto da un interrogativo: cosa potrebbe succedere se Gheddafi rimanesse ancora in sella a lungo? Tanto più che l'Italia è il Paese occidentale più esposto, sia per gli interessi economici in Libia, sia per la posizione geografica che lo rende assai vulnerabile alle migrazioni (Lampedusa docet). Allora per Silvio Berlusconi, in uno scenario così delicato e complicato, la cautela è d'obbligo, ma senza rinunciare ad un ruolo nella gestione della crisi. Anzi, il premier vuole presentarsi al Consiglio europeo straordinario a Bruxelles, domani, con alcune richieste precise da fare ai partner Ue.

Sul fronte ufficiale, infatti - quello delle decisioni - la sostanza è che da soli non ci muoviamo e la forma che «l'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo all'attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica», come ha deciso ieri mattina il Consiglio supremo di Difesa. Il nostro Paese, ad esempio, chiederà un'operazione congiunta Ue-Nato di controllo navale «per assicurare - spiega Franco Frattini - il rispetto delle sanzioni internazionali già decise», specie l'embargo delle armi, ma anche per il pattugliamento delle navi in partenza dalle coste libiche (così da controllare il flusso migratorio, stimato in circa 200mila unità).

Altri dettagli li spiega lo stesso ministro degli Esteri: «Una missione Onu sul terreno», che sia «senza limitazioni», potrebbe avere «una obiettiva utilità» per superare alcune resistenze all'interno del Consiglio di sicurezza in vista di decisioni per la protezione dei civili in Libia, ha sottolineato. Come pure «una decisione Onu avrebbe bisogno di documenti certi, che confermino i bombardamenti di civili da parte di aerei ed elicotteri di Gheddafi».

Altro capitolo: il governo italiano lavora alla costruzione di un «consenso internazionale» per realizzare una *no fly zone* totale sulla Libia, fa sapere sempre Frattini. Che però «non è un videogioco, ma una cosa seria, perché, se violata, richiede azioni di forza contro installazioni a terra». Dunque la diplomazia italiana sta cercando «una legittimazione internazionale e regionale» alla misura, attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza, una presa di posizione della Nato e il coinvolgimento della Lega araba (che ieri ha aperto uno spiraglio all'ipotesi) e dell'Unione africana.

A proposito, oggi «avremo le idee chiare», prevede il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, perché la riunione dei ministri della Difesa della Nato a Bruxelles «sarà sicuramente un posto in cui ne parleremo a lungo». Certo è, prosegue La Russa, che «di fronte a ipotesi d'interventi anche militari, qualunque ipotesi è bene abbia l'imprimatur di Onu e Nato». Da registrare infine che 42 parlamentari del Pdl sottoscrivono l'appello di Alfredo Mantovano, per battere «il più possibile la strada della

la strategia

Ieri incontro al Quirinale per discutere la posizione e il ruolo del nostro Paese nel conflitto libico

Frattini: «Prima di tutto serve una missione Onu sul terreno per avere elementi conoscitivi obiettivi».

La Farnesina starebbe lavorando per la realizzazione di una «no fly zone». Appello di 42 parlamentari Pdl contro la soluzione militare